

Giornale di Sicilia 14 Giugno 2022

Mafia e voti, il clan di corso dei Mille e i legami con la politica

La famiglia di corso dei Mille è «una delle articolazioni mafiose più pericolose e da sempre in stretti e organici rapporti con il mondo politico». E in questo quadro la visita in piena campagna elettorale alla bancarella di frutta e verdura di Vincenzo Velia, «l'uomo d'onore del mandamento mafioso di Brancaccio, il cui lignaggio mafioso è davvero risalente nel tempo», non poteva catalogarsi per Francesco Lombardo, candidato al Consiglio comunale per Fratelli d'Italia, come un'ordinaria caccia ai voti. Ne è convinto il gip, Lirio Conti, che ha accolto le richieste avanzate dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli. Per i due indagati, finiti in carcere venerdì scorso (Velia è difeso dall'avvocato Tommaso De Lisi), si svolgeranno stamattina al carcere di Fagliateli! gli interrogatori di garanzia.

Secondo gli inquirenti «è di tutta evidenza che l'appartenenza all'associazione mafiosa di Velia, già più volte pubblicizzata nelle diverse operazioni di polizia giudiziaria che lo hanno visto protagonista insieme ai più importanti e autorevoli uomini d'onore del mandamento di Brancaccio, appartenenza ricostruita per ben tre volte da processi pubblici e certificata da diverse sentenze nel corso degli ultimi 20 anni, e da ultimo da una sentenza annullata però solo per vizi formali, può considerarsi senza dubbio alcuno fatto notorio e oramai appartenente alla piena conoscenza dell'intera comunità nella quale egli vive e coltiva i suoi interessi economici». Ed è dall'analisi del dialogo fra Lombardo, geometra e consigliere comunale di Villabate con l'ambizione di entrare a Sala delle Lapidì, col boss Velia, che troverebbe conferma la tesi dell'accusa sull'ipotesi di voto di scambio politico-mafioso, il cosiddetto 416 ter. Perché «tenuto conto della notoria regola di Cosa nostra, alla stregua della quale il vincolo con il sodalizio può venire» meno solo «con la morte (o con la collaborazione con la giustizia), emerge con chiarezza dal colloquio come Lombardo gli si sia rivolto proprio nelle veste qualificata di aderente al gruppo criminale, come comprovato dal reiterato utilizzo del pronome voi ("Me li raccogliete una ventina di voti?... Non mi sono sempre messo a disposizione di voi altri a prescindere dalla politica?... Ovunque, ovunque. Mi stanno aiutando in tutte le zone di Palermo, tu lo sai... Che poi interesse pure vostro")». E «Velia gli risponde proprio nella detta qualità, utilizzando anche lui il pronome plurale ("Quelli nostri tutti li prendi")».

C'è, inoltre, un altro passaggio in cui Lombardo si spinge a dire: «A me interessa la famiglia... voi siete una sassulata». E per il gip questa espressione non può «certo intendersi come riferibile solo ai parenti di Velia». Sulle esigenze cautelari che hanno portato agli arresti proprio a due giorni dal voto secondo gli inquirenti è «proprio l'imminenza della competizione elettorale» a

indurre a «ritenere l'attualità di condotte di influenza sul libero voto, così come di comportamenti riconducibili all'adempimento dell'obbligo assunto in caso di elezione». Un'inchiesta che segue l'indagine che, l'8 giugno, aveva portato in carcere, con le stesse accuse, un aspirante consigliere comunale di Forza Italia, Pietro Polizzi e il costruttore mafioso Agostino Sansone. Polizzi, difeso dall'avvocato Francesco Riggio, e Sansone avevano risposto al gip negando resistenza di un patto elettorale. Al centro di quel breve faccia a faccia del 10 maggio in una stanza del patronato di via Casalini a Passo di Rigano, secondo loro ci sarebbe stata una questione di tasse (Polizzi è dipendente dell'Agenzia delle Entrate). Il legale di Sansone, l'avvocato Luigi Sambito, ha chiesto i domiciliari per motivi di salute del suo assistito. Polizzi ha anche annunciato, attraverso il suo avvocato, il ritiro dalle elezioni, ma dalla competizione elettorale non ci si può ritirare. Le figlie di Lombardo, che è assistito dall'avvocato Pasquale Contorno, invece, su Facebook, a poche ore dall'arresto del padre, avevano lanciato un appello ai cittadini a votarlo comunque.

Vincenzo Giannetto